Maria Grazia Bevilacqua

Il fascicolo di studente dal Medioevo all'Unità d'Italia (sec. XIII-1861)

Il titolo di questo contributo impone alcune precisazioni. La prima si riferisce alla semantica del titolo stesso perché così formulato enuclea di fatto un'antifrasi, ossia per tutta l'età medievale e gran parte della moderna non è possibile parlare di fascicolo studente.

Quello che oggi si definisce come unità archivistica di base, peraltro nella particolare accezione di fascicolo della *persona studente*, non era infatti contemplato nell'organizzazione documentaria delle cancellerie universitarie[1].

Si parlerà dunque soprattutto di registro, anzi di diverse tipologie di registro[2].

Ringrazio i colleghi Maria Cecilia Ghetti e Francesco Piovan per i preziosi suggerimenti.

1 Gianni Penzo Doria, *Il fascicolo archivistico: le cinque tipologie e i modelli organizzativi,* in «Archivi & Computer» XVIII/1 (2008), p. 22-49.

2 «Registro. Insieme di fogli rilegati sul quale si trascrivono o si registrano, per esteso o per sunto, documenti o minute di documenti. Nel corso del tempo diventano sempre più frequenti tipi di registrazione che sono esse stesse costitutive dell'atto giuridico oppure che hanno funzione documentale rispetto ad atti che non richiedono per la loro perfezione la forma scritta. Particolare importanza giuridica hanno alcuni registri la cui tenuta è prescritta da norme specifiche e affidata ad uffici particolari perché sia garantita la pubblicità di determinati fatti […]. Non è detto che i fogli che compongono il quaderno o il registro siano rilegati prima dell'uso; anzi «è invalsa, specialmente nel Medioevo, la consuetudine di riempire un quaderno dopo l'altro, e di conservare i quaderni riuniti fino a quando, passato un certo tempo, terminato il periodo di durata in carica dell'ufficiale a cui cura vi sono stati registrati gli atti, non si ritenga opportuno rilegarli […]». In diplomatica il

La seconda precisazione comporta invece l'imposizione di un sottotitolo, si legga quindi *Il fascicolo di studente dal Medioevo al 1866, con particolare riferimento al caso padovano*[3].

Tale puntualizzazione è necessaria per più ragioni: le principali tipologie documentarie prese in esame provengono dall'Archivio dell'Università degli Studi di Padova, e non si tratta ovviamente solo di questo, entra in campo infatti anche una questione di metodo.

Bisogna ricordare che, fra il 1088 e gli inizi del Cinquecento, distribuite fra le diverse realtà politiche e territoriali rappresentate dagli antichi stati italiani, si registrò la nascita di ventidue università[4].

Alcune sorsero per aggregazione spontanea di gruppi di studenti, altre furono fondate per un preciso disegno legato alla volontà di un papa, di un imperatore, di una signoria, di un comune, di un principe. Altre ancora sorsero in prosieguo di tempo, in pieno *ancien régime* e nell'età preunitaria. Alcune ebbero un'esistenza effimera, altre radicarono profondamente e crebbero in prestigio e fama.

Nel corso dei secoli i loro ordinamenti furono oggetto di interventi che modificarono l'assetto statutario e organizzativo con ripercussioni dirette sulla formazione e sulla sedimentazione dei propri archivi. Poiché i documenti prodotti da un ente sono lo specchio dell'istituzione e del suo funzionamento, è evidente che illustrare dal punto di vista archivistico e diplomatistico gli usi documentali delle diverse università, potrebbe risultare alquanto improbo e viziato da serie lacune.

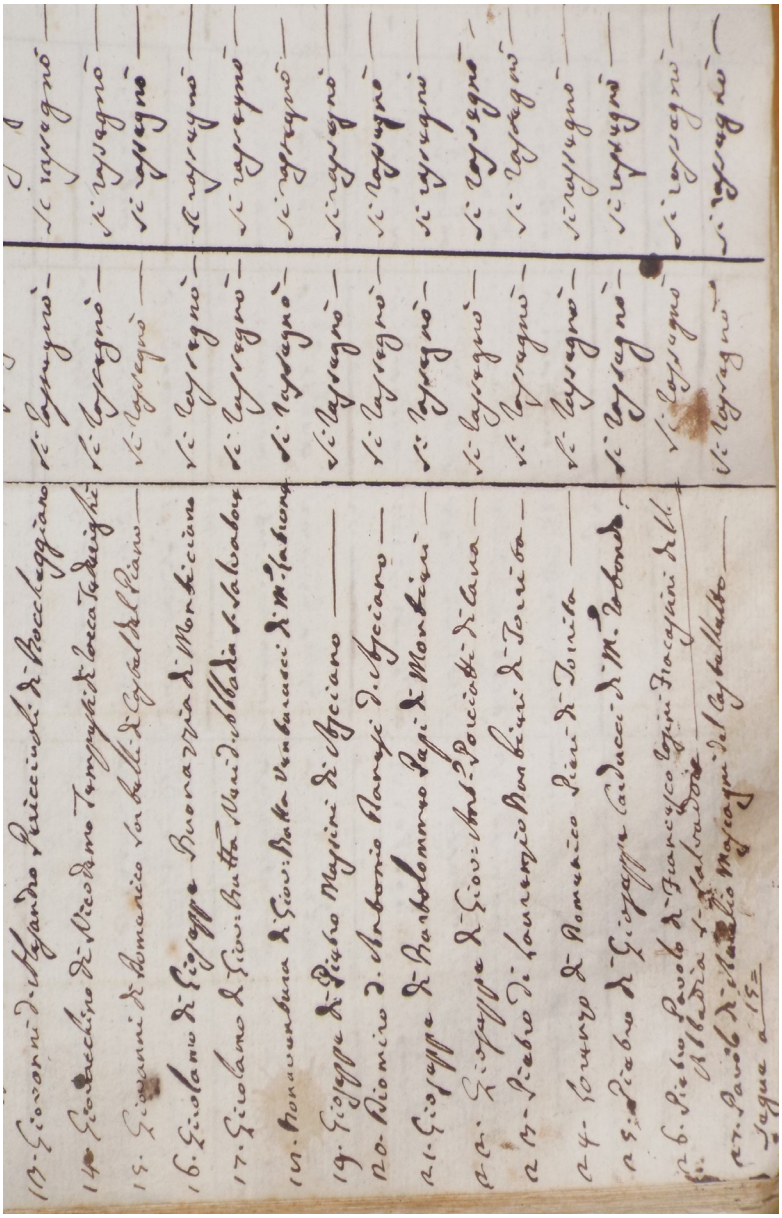
Inoltre, gli archivi non ci sono giunti nella loro integrità; anzi la caratteristica più frequente è proprio l'incompletezza, dovuta spesso, come vedremo, alla volontà degli stessi produttori. Si tratta quindi di problemi di natura quantitativa che, in talune circostanze, rendono complessa l'analisi qualitativa e comparativa, e inoltre

---

registro […] risponde a un'esigenza amministrativa dell'ente ed è testimonianza diretta dell'attività quotidianamente svolta dall'ente, si riferisce cioè agli affari in corso […]». PAOLA CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione,* Roma, NIS, p. 224-225.

3 Si ricorda che l'annessione del Veneto al Regno d'Italia avvenne nel 1866. PIERO DEL NEGRO, *Dal 1866 al 2000*, in *L'Università di Padova. Otto secoli di storia,* Padova, Signum, 2002, p. 91-135.

4 Nel resto d'Europa alla data del 1517 erano state fondate sessantotto università. ANDREA ROMANO, *Fonti, edizioni di fonti e problemi di metodo per lo studio della popolazione studentesca nel Medioevo,* in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini – XX secolo)*, Atti del Convegno di studi. Bologna, 25-27 novembre 1999, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI e ANDREA ROMANO, Bologna, Clueb, 2000, p. 15. PAUL F. GRENDLER, *The Universities of the italian Renaissance*, Baltimora, The Johns Hopkins University Press, 2002. JACQUES VERGER, *Patterns,* in *A history of the University in Europe*, edited by HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, vol. I, p. 35-68.



Paolo Mascagni – Presenza all'appello (rassegna n. 27)
Università degli Studi di Siena

il panorama delle edizioni di fonti per la storia delle università è variegato e ancora piuttosto incompleto, determinando così uno iato fra la storia delle istituzioni, la storia degli uomini delle istituzioni – docenti e discenti – e la storia dei documenti formati in seno alle istituzioni.

Vi sono però degli elementi comuni. Una delle caratteristiche dell'università nel Medioevo era di avere tra i suoi elementi costitutivi gli studenti (*scholares*) riuniti in corporazioni e accomunati dal desiderio di conoscenza e di emancipazione sociale.

Il corporativismo dell'*ordo scholarium* garantiva protezione, mobilità e una serie di privilegi progressivamente ratificati dalle autorità "civili", fra i quali quello importantissimo dell'esenzione dai dazi. Un tratto distintivo del *cursus studiorum* dello studente era rappresentato dalla *peregrinatio academica* – potrebbe essere paragonata agli attuali percorsi di internazionalizzazione o al progetto Erasmus – che consentiva al giovane di visitare gli *Studia* europei, aggregarsi alla propria *natio* di riferimento con tutte le agevolazioni che ciò comportava[5].

Inoltre, lo studente entrava così in contatto con diverse forme di sapere, oltre che con gli usi e i costumi delle popolazioni fra i più vari. Considerato il numero delle università, la loro fama, l'attrazione esercitata da docenti illustri, la *peregrinatio* poteva anche durare anni e non è detto che gli scolari completassero il loro *iter* di studio presso l'università in cui si erano inizialmente iscritti.

A titolo di esempio, si ricorda la *peregrinatio* di Antoine Perrenot de Granvelle (1517-1586) diplomatico e uomo politico fra i più importanti del suo tempo a servizio di Carlo V e poi di Filippo II di Spagna. Perrenot dopo gli studi seguiti sotto la guida del suo precettore, si immatricolò a Lovanio il 31 agosto 1528. Nel 1529 fu in Italia a Bologna al seguito del padre, nel 1532, nel 1534 e nel 1535 si trovò ancora a Lovanio, ma due *litterae testimoniales* datate 9 maggio 1536 e 26 aprile 1537, rilasciate dal notaio dell'università giurista attestavano la sua presenza a Padova, mentre una lettera del 27 luglio 1536 del notaio della curia di Padova specificava di una sua permanenza anche presso lo Studio di Pavia fra il novembre 1535 e il

5 Le *Nationes* erano gruppi spontanei di studenti riuniti secondo l'area geopolitica di provenienza. A Padova erano distinte in ultramontane, citramontane (al di là e al di qua delle Alpi), ultramarini o greci. Sicuramente la *natio* più importante per l'alto numero di scolari era la germanica che godeva pertanto di una posizione privilegiata nell'ambito dello Studio. Lucia Rossetti, *L'Archivio antico dell'Università di Padova,* in Camillo Semenzato, *Il palazzo del Bo. Arte e storia,* Trieste, Lint, 1979, p. 163-171. Giuseppe Giomo, *L'Archivio antico della Università di Padova,* in «Nuovo Archivio Veneto», 6 (1893), p. 377-460. Francesco Piovan, *Studenti, potere politico e società civile in età moderna*, in *Gli studenti nella storia dell'Università di Padova. Cinque conferenze*, a cura di Francesco Piovan, Limena, 2002, p. 31-51 (Centro per la Storia dell'Università di Padova). Antonio Ivan Pini, *Le "nationes" studentesche nel modello universitario bolognese del medio evo,* in *Studenti e dottori...,* p. 21-29.

marzo 1536. Dopo i due anni trascorsi in Italia, Perrenot si laureò a Lovanio in filosofia e teologia[6].

Esistono poi numerosi casi in cui la presenza di uno studente presso uno *Studium* fu limitata a un solo giorno, nonostante rigide norme statutarie disponessero ben altrimenti in tema di iscrizione e di obbligo di frequenza delle lezioni. La vicenda accademica di Perrenot permette di entrare in una procedura tipica per gli studenti: le *litterae testimoniales*, rilasciate dal notaio dell'università. Erano certificati che attestavano «lo *status* di studente e gli studi fino a quel momento compiuti»[7], si trattava di informazioni ricavate dall'iscrizione dello studente nella matricola[8] di una università.

Quindi la condizione di studente era determinata dall'immatricolazione. Una procedura che era codificata su base statutaria e che era presente in tutti gli *Studia*: Bologna, Padova, Firenze, Pavia, Perugia, Catania, Messina[9].

Gli statuti, prodotto della (sempre meno) autonoma capacità di auto-regolamentazione del corpo studentesco, regolavano l'organizzazione, le gerarchie interne, il funzionamento delle *universitates* e precisavano i privilegi di cui godevano gli scolari. Gli statuti riformati dell'università patavina dei Giuristi nel 1551, al capitolo XXXVI del primo libro, *De immatriculatis Scholaribus, et quid pro matricula universitatis solvatur, et de origine scholarium,* stabilivano:

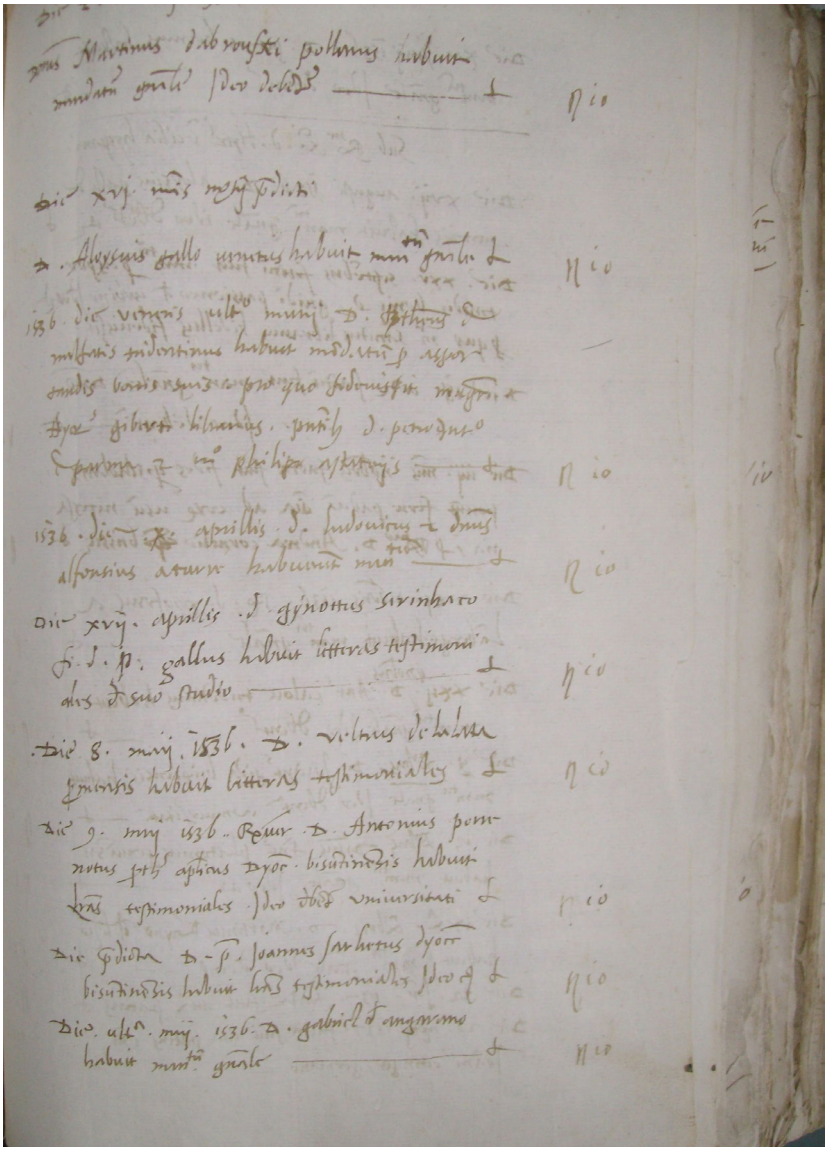
> Ut universitas nostra aliquod commodum ab hiis consequatur, qui eius commodis, et honoribus extolluntur, et ut in posterum cognoscatur qui commodis universitatis nostrae gaudere debeant, statuimus et ordinamus quod quicunque scholaris in Studio Paduano studere intendens in iure canonico vel civili de novo

6 Francesco Piovan, *Documenti sugli studi in Italia di Antoine Perrenot de Granvelle*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 42 (2009), p. 159-170.

7 Piovan, *Documenti sugli studi …,* p. 161-162.

8 «Matricola. Registro su cui vengono sistematicamente registrate con un numero progressivo o alfabeticamente le persone che dipendono da un'istituzione o entrano a far parte di un'istituzione, e annotate le variazioni inerenti al loro rapporto con quell'istituzione: matricola del personale, matricola dei detenuti, matricola degli ufficiali, dei sottoufficiali, dei soldati, ecc. Nel Medioevo indica l'elenco degli appartenenti alle corporazioni d'arte e mestieri (ma anche la tassa di immatricolazione o annuale), l'elenco dei poveri di una parrocchia, l'elenco degli appartenenti ad una confraternita, ecc. Matricola indica anche registri che elencano oggetti in relazione al pagamento di una tassa o per il rapido reperimento dell'oggetto stesso e del suo proprietario: il numero di targa dell'automobile è un numero di matricola. Talora le matricole sono pubblici registri le cui iscrizioni sono fatte a norma di legge: matricola della gente di mare, ecc. […]». Carucci, *Le fonti archivistiche …,* p. 214.

9 Daniela Novarese, *"Per essere tanto largho et facile ad havere il grado di dottorato in tutti Studij d'Italia". "Studentes matricolati", "scolares" effettivi e "Doctores" in Sicilia fra Cinque e Seicento,* in *Studenti e dottori...,* p. 41-49. Laura Marconi, *Per l'edizione delle matricole dell'*Universitas Scholarium *dello Studio perugino,* in *Studenti e dottori …,* p. 167-174.



Pagamenti per il rilascio di *litterae testimoniales*
Registrazione del pagamento di Antoine Perrenot 9 maggio 1536
Università degli Studi di Padova

> supervenerit, cuiuscunque conditionis, praeminentiae vel status existat, vel quivis alius, bidellus, stationarius vel scriptor, [*segue ripetuto*: quivis alius] gaudere volens universitatis privilegiis infra mensem a tempore quo audire in scholis lectiones inceperit, solidos viginti parvorum notario universitatis solvere teneatur, nisi velit praelaturę statum tenere, hoc est in primisi scamnis ante alios sedere; hoc enim casu volumus praedictum, si ascribi velit in matricula libras sex notario universitatis solvere in universitatis usus, cum opus fuerit, convertendos. Omnes autem supradicti in matricula per notarium describantur, pro inscriptione dent notario solidos quattuor, quod si non fecerint, ex tunc omni commodo careant universitatis, incommodis autem, si qua sunt praegraventur [...] Ordinamus ut due matriculę authenticę fiant, quę sint lineatę, sive rigatę ęqualiter per viginti-quinque lineas in qualibet facies cartharum, una quarum penes notarium, altera penes massarium existat, et scholares hoc ordine describantur: primo de mandato rectoris per cedulam sive chirographum manu ipsius rectoris notarius scribat nomen scholaris in matricula et natione sua tali die et tali anno, et infra octo dies teneatur idem notarius describere id nomen scholaris in matricula massarii eodem ordine et eidem massario consignare pecunias, et ista forma non servata hactenus sit nulla, et notarius in tali casu puniatur et cadat ad poenam librarum quinque pro qualibet vice [...].[10]

Il capitolo prevedeva una variegata casistica circa i doveri degli studenti rispetto ai vantaggi derivati dall'immatricolazione che sanciva l'appartenenza a una università con esborso di una tassa di iscrizione. Quello che però si rileva ai fini di questo rapido *excursus*, è la norma statutaria che prescriveva la registrazione in una matricola sul modello dei più antichi usi corporativi (per tradizione propri delle arti dei mestieri), e il requisito dell'autenticità della matricola stessa di cui era garante il notaio[11].

Il funzionario dotato di *publica fides* effettuava la registrazione su un quaderno che avrebbe dovuto avere, in base al dettato statutario, caratteristiche precise sotto l'aspetto estrinseco per evitare manipolazioni o contraffazioni. Entrambe le facciate dei due registri matricolari dovevano essere lineate o rigate egualmente in 25 linee. Il compito del notaio, come pubblico ufficiale, era di registrare il nome dello scolaro nella matricola, con indicazione della data in cui avveniva l'iscrizione; agiva

10 *Statuta spectabilis et almae vniversitatis iuristarum Patauini Gymnasii, una cum literis ducalibus et omnibus reformationibus in hunc usque diem factis, suis in locis positis additoque indice locupletissimo nunc primum typis excussa*, venduntur apud Hieronymum de Gibertis. ciuem patauinum et bidellum alme Universitatis dominorum iuristarum Paduae, per Ioannem Patauinum, Venezia, 1551, l. I, p. 34-36.

11 Il notaio dal 1574 fu detto cancelliere dell'università, gli competeva la registrazione di tutte le parti (atti) dell'università, delle matricole degli scolari, dei dottorati, dei licenziati, dei processi formati dai rettori, delle elezioni alla cariche ecc. MATTEO GIRO, *Saggi intorno le cose sistematiche dello Studio di Padova,* a cura di PIERO DEL NEGRO, FRANCESCO PIOVAN, Padova, Antilia, 2003, p. 18-19.

dietro presentazione di una cedola contenente l'ordine del rettore o su chirografo del rettore stesso, che presiedeva alla immatricolazione. La registrazione in questo caso dava così *substantiam* alla *chartula*. Inoltre, per arginare tentativi di frodi di qualsiasi genere, la matricola avrebbe dovuto essere redatta in due esemplari conservati uno dal notaio e l'altro dal massaro dell'università, anche se la duplice registrazione rimaneva comunque in capo al primo, il quale aveva otto giorni di tempo per trascrivere i nominativi degli studenti nella seconda matricola e provvedere al deposito nelle mani del massaro delle somme esatte.

In caso contrario l'immatricolazione sarebbe stata nulla e il notaio avrebbe dovuto risponderne incorrendo nella pena di cinque lire per ogni inadempienza. L'immatricolazione doveva essere rinnovata di anno in anno per tutta la durata degli studi.

Matteo Giro, cancelliere dell'università artista, nel suo *Saggi intorno le cose sistematiche dello Studio di Padova* iniziati nel 1769, a proposito della matricola scriveva:

> Ognuno che voglia essere riconosciuto come scolare di questo Studio deve levare la sua matricola. Questa matricola non deve confondersi con la bolletta d'esenzione. La matricola è come un diploma pubblico, col quale si attesta che quel tale è scolare dello Studio di Padova e che come tale sta registrato nel libro matricole e goder deve de' privilegi e dell'esenzioni scolaresche. Queste matricole si devono dispensare ogn'anno nel mese di novembre per decreto 1674, 7 marzo. Prima che il sindicato fosse trasferito ne' professori, le matricole a norma degli statuti si rilasciavano da' rettori e respettivi consiglieri unitamente, e poi da' professori sindici dell'università respettiva. Ma dopo il decreto 1739, 7 marzo fu quella dispensa demandata al pubblico rappresentante. Il metodo dunque, che si tiene nella dispensa delle matricole, è il seguente. Si premettono pubblici stridori affissi alle porte dello Studio, co' quali si dà notizia, d'ordine della pubblica rappresentanza, che ne' tali giorni seguirà la pubblica universale matricolazione. Ne' giorni dunque prefissi li sindici, accompagnati da' cancellieri e bidelli, si presentano al pubblico rappresentante, riccevuti con formalità. <I> cancellieri a quegli scolari, che si presentano per essere matricolati, rilasciano un piccolo mandato o scontrino a stampa, in cui si scrive il nome, cognome, padre e patria, abitazione dello scolare e di che anno egli sia sullo Studio. Il contenuto di questo scontrino è un ordine perché allo scolare sia conceduto il suo diploma. Questo scontrino, firmato dalla pubblica rappresentanza e sottoscritto da' cancellieri, si consegna allo scolare, il quale poi alcuni giorni doppo, previa la consegna del medesimo scontrino, riceve dal cancelliere il suo diploma, firmato pur questo dal pubblico rappresentante. Su questo diploma sta da un lato impressa l'arma del principe regnante, dall'altro il san Marco, nel terzo lato disotto il sigillo a stampa dell'università e dall'altro il sigillo medesimo dell'università impresso con bollo. A prendere questa matricola sono obbligati tutti gli scolari sudditi e non sudditi (eccettuati gli alemanni, come si dirà nel capitolo degli «Scolari alemanni») ed

> anche li ministri tutti, e per terminazione 1715 fu comandato che nessuno, di qualunque grado e condizione esser si voglia, anche se fosse nobile veneto, possa esser admesso al dottorato in qualumque scienza o arte, se non sia prima matricolato. Da questa legge si fanno però esenti li regolari[12].

Dall'appartenenza a una matricola discendeva un'altra tipologia di documento, anch'esso rilasciato e registrato dal notaio dell'università: la patente generale, il certificato che consentiva allo studente, in quanto tale, di portare fuori dalla città le proprie cose (di solito libri e suppellettili), senza pagare il dazio in uscita[13].

Il dovere degli scolari era quello di ascoltare le lezioni, a riprova della loro diligenza dovevano ritirare dai professori le *fedi di terzaria* che avrebbero poi dovuto produrre al Collegio in vista del dottorato (decreto del Senato veneto 18 agosto 1655)[14].

Si trattava di certificati a cadenza trimestrale che venivano registrati nel «libro alfabetato in cui si descrivessero li nomi delli scolari, padre loro e patria, ed in confronto d'ogni nome fosse dato credito delle fedi prodotte, segnando a tergo delle medesime la fatta presentazione, le quali restituite allo scolare fossero consegnate alli priori de' Collegi per gli opportuni incontri, ed al caso poi del dottorato levar dovesse una nuova fede sottoscritta da' publici lettori, la quale in vista delle preaccennate prodotte fedi assicurasse che lo scolare compita avesse la prescritta permanenza sullo Studio», «Dal quale prescritto metodo risulta l'instituzione del libro per registro delle fedi, che ora chiamasi libro terzarie»[15].

In ogni studente albergava un *doctor* e il privilegio cui aspirava era la *licentia ubique docendi*, cioè la licenza di poter insegnare in ogni luogo della cristianità. Le due autorità concedenti tale privilegio erano il papa e l'imperatore i quali agivano tramite i loro rappresentanti: vescovi e conti palatini.

Lo Studio patavino fino al 1616 ebbe tre collegi dottorali detti *sacri*: il Collegio giurista, il Collegio artista e il Collegio dei teologi, il cui compito era saggiare ed esaminare la preparazione del candidato. Solo il vescovo cittadino, in quanto cancelliere dello Studio, aveva il potere di conferire il dottorato così come stabilito dalla bolla di Urbano IV del 1264, ratificata e ampliata da quella di Clemente VI del 1345[16].

---

12 GIRO, *Saggi ...,* p. 14-15.

13 PIOVAN, *Documenti sugli studi …,* p. 168.

14 Altrove note come *fides* di frequenza. NOVARESE, *"Per essere tanto largho et facile...,* p. 41-42.

15 GIRO, *Saggi …,* p. 28-32.

16 *Diplomi di laurea all'Università di Padova (1504-1806),* a cura di GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, LUCIANA SITRAN REA, EMILIA VERONESE CESERACCIU, Cittadella, Biblos, 1998, p. 56. Analoga concessione di poter conferire agli scolari dello Studio bolognese la licenza di insegnare dopo aver compiuto il corso di studi e aver superato l'esame finale, fu fatta da Niccolò IV nel 1291 sulla scorta

Dopo aver assolto agli obblighi di immatricolazione, ritirate le *fedi di terzaria*, completato il proprio ciclo di studi, lo *scolare* giungeva alla fase finale consistente nell'esame di laurea per ottenere il privilegio[17].

Questo documento di norma non figura negli archivi universitari fino agli inizi dell'Ottocento, «quando il governo del Regno d'Italia obbligò tutti i medici, chirurghi e farmacisti a presentare l'attestato della loro abilitazione alla professione». Altri esemplari datati fra il Cinquecento e il Settecento, come quelli conservati dall'Archivio padovano, sono il frutto di acquisizioni o donazioni successive[18].

Il diploma di laurea, atto finale generato dalla cancelleria dello *Studium*, redatto dal notaio e munito di sigillo, caratterizzato da un sovrabbondante formulario e spesso decorato e arricchito da miniature, apparteneva dunque in via esclusiva – e non poteva essere altrimenti – al *doctor* che era stato insignito dei gradi accademici. A noi sono giunte invece le registrazioni notarili, che costituiscono un'ulteriore tipologia di documentazione riferita allo studente, oggi edite sotto il nome complessivo di *Acta graduum academicorum Gimnasii Patavini*[19].

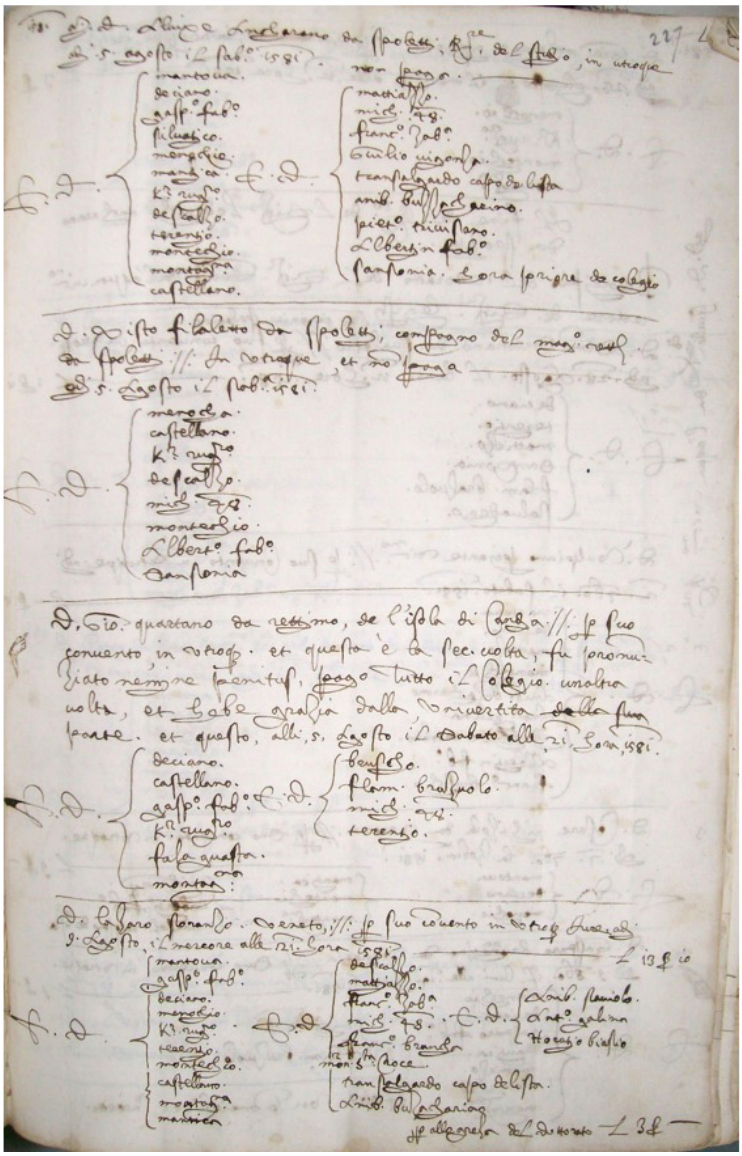
---

della Decretale *Cum sepe* del 1219 emanata da papa Onorio III a favore dell'arcidiacono della cattedrale di Bologna. ROMANO, *Fonti, edizioni di fonti …,* p. 5. Nel corso del XVII secolo, accanto ai Collegi Sacri, si affiancarono altri due collegi istituiti dalla Repubblica di Venezia: il Collegio veneto artista nel 1616 e il veneto giurista nel 1635, per consentire agli studenti acattolici di laurearsi al di fuori dei Collegi sacri. Si trattava di un *escamotage* per arginare l'obbligo imposto nel 1564 dalla bolla di papa Pio IV *In Sacrosancta,* confermata dal successore Pio V, di professare per iscritto la fede cattolica di fronte al vescovo prima dell'esame, a tutti coloro che volevano conseguire la laurea a Padova e che avrebbe sancito il depauperamento numerico dell'ateneo allontanando tutti gli studenti eterodossi, tedeschi, inglesi, greci, ebrei ed altri. La Repubblica Veneta con la creazione dei collegi *veneta auctoritate,* aveva così sottratto all'autorità pontificia ed imperiale il privilegio di conferire i gradi dottorali; era una mossa senza precedenti nella storia delle università italiane, alla cui elaborazione aveva collaborato Paolo Sarpi. GIOMO, *L'Archivio antico …,* p. 377-460. LUCIA ROSSETTI, *I Collegi per i dottorati «auctoritate Veneta»*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin,* Padova, Antenore, 1984, p. 365-386.

17 «Le "lettere di licenza" non erano che una delle tante denominazioni del diploma di laurea, come attesta – quando si autodefinisce mediante la formula *«literas sive privilegium seu instrumentum publicum»* – uno dei più antichi diplomi padovani superstiti, quello concernente il dottorato in *«sciencia medicine»* conseguito da Gabriele Dondi Dall'Orologio nel 1374. Ma il termine più diffusamente utilizzato dalle autorità accademiche per indicare il documento era quello meno generico, di privilegio. Il diploma di laurea era a tutti gli effetti una patente [...]». Dall'introduzione di PIETRO DEL NEGRO a *Diplomi di laurea all'Università di Padova …*, p. 9.

18 «A.A.U.P. Piani, editti, proclami 1805-1812, alla data. In base alla circolare della Direzione di Polizia medica del 18 settembre 1807, a seguito del decreto napoleonico del 5 settembre 1806, i medici, i chirurghi e farmacisti dovevano sostenere un esame di libera pratica, in occasione del quale dovevano presentare i diplomi conseguiti». *Diplomi di laurea all'Università di Padova …,* p. 55, 61.

19 ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Gli* Acta graduum *dal 1471 al 1500: alcuni problemi e qualche prospettiva di ricerca*, in *Studenti e dottori …,* p. 149-158. AGOSTINO SOTTILI – MARINA TAGLIAFERRI, *La tradizione notarile degli* Acta graduum *pavesi fino al primo ventennio del Cinquecento,* in *Studenti e dottori …,* p. 123-147.



Registrazioni di pagamento per dottorati (1577-1596)
stese dal bidello Giovanni Battista Della Tolfa
Università degli Studi di Padova

Il dottorato era articolato in più fasi: la presentazione in Collegio per accedere all'esame; l'assegnazione dei *puncta* (punti di discussione); l'esame privato durante il quale il laureando recitava i suoi punti, rispondeva ai quesiti e alle obiezioni degli *arguentes*[20], al termine del quale poteva essere *reprobatus* o *approbatus* e licenziato; l'esame pubblico o *publica doctoratus* (facoltativo), consisteva nella proclamazione solenne in Duomo[21].

Gli *Acta* portano l'indicazione della data topica e cronica, il nome del candidato, il nome del rettore o suo vicario, l'elenco dei promotori e dei testimoni presenti, e contengono in sintesi la registrazione delle prime tre fasi dell'esame di laurea: presentazione, estrazione dei punti, esito della discussione con indicazione del giudizio finale.

L'intera procedura richiedeva di solito tre giorni anche non consecutivi. La registrazione seguiva così l'ordine cronologico, quindi spesso si intercalavano le presentazioni e le approvazioni di più candidati[22].

Per gli atti del Collegio giurista una rubrica alfabetica ordinata per nome anziché cognome, in calce al registro o esterna, agevolava la ricerca dei nominativi. Di queste diverse tipologie di documentazione formate e tenute dalle rispettive università e collegi (giuristi, artisti e teologi) la parte più consistente che è stata conservata, oggi fruibile fra i fondi dell'Archivio generale di Ateneo di Padova, è senz'altro quella degli *Acta graduum.*

I registri di matricole, patenti e terzarie invece sono giunti fino ai nostri giorni solo parzialmente, e talora grazie a recuperi fortunosi. Le *universitates,* a differenza

20 Gli *arguentes* erano scelti fra i dottori più giovani del Collegio e avevano il compito di porre domande e di sollevare obiezioni per sondare la preparazione del laureando.

21 Questa procedura generò a cura della cancelleria del Vescovo un'altra serie di registrazioni di laurea nel fondo *Diversorum* che sono conservate presso l'archivio della Curia vescovile. Altre lauree, concesse per privilegio imperiale dai conti palatini, si trovano fra le imbreviature notarili conservate nell'Archivio Notarile dell'Archivio di Stato di Padova. Emilia Veronese Ceseracciu, *Gli* Acta graduum *padovani dal 1551 al 1565. Osservazioni e problemi editoriali,* in *Studenti e dottori …,* p. 158 sgg.

22 L'organizzazione delle carte prodotte da un ente nel corso della sua attività può avvenire in vari modi: cronologico, per materia di competenza degli uffici, alfabetico, corrispondenti ecc. «Nel Medioevo la disposizione originaria avveniva in tre modi: 1) un ordine sistematico per i documenti singoli (trattati, contratti di matrimonio, testamenti, ecc.) tipico del *trésor des chartes* il cui ordinamento è effettuato a posteriori dall'archivista (quindi si tratta di un rimaneggiamento successivo); 2) un ordine cronologico nelle cancellerie, nelle quali venivano tenuti, secondo l'ordine di spedizione o di ricezione dei documenti i registri, le minute, gli originali degli atti ricevuti; 3) nei tribunali e negli uffici di contabilità si conservavano in contenitori, a fianco delle serie cronologiche delle sentenze o dei conti, gli allegati riferentisi a ciascun processo e le pezze di appoggio della contabilità, che successivamente venivano disposti anch'essi in ordine cronologico in casse o armadi». Elio Lodolini, *Principi di archivistica*, Milano, FrancoAngeli, p. 65, 67.

dei Collegi, non furono mai interessate alla conservazione di documenti che avevano esaurita la loro funzione pratico-amministrativa-giuridica, inoltre mancava, perché non ancora maturato, il concetto di documento come bene destinato a una futura fruizione culturale.

Lo Studio patavino perpetuò così la tenuta dei "registri degli studenti" fino agli inizi dell'Ottocento, secondo gli standard mutuati da una tradizione secolare. Certamente nel corso del tempo, rispetto all'università del Medioevo, il *corpus scholarium* era notevolmente mutato. Gradualmente, nel lungo lasso di tempo, si era fatto strada il concetto di università legate al mondo professionale, la laurea era vista ancora come mezzo di elevazione sociale, ma anche come carta da spendere in ambiti lavorativi tecnico-specialistici: si trattava di un nuovo modo di concepire l'istruzione di cui molte università si erano già fatte interpreti.

Ai mutamenti intellettuali, sociali e di costume, vanno ad aggiungersi i mutamenti istituzionali: non bisogna dimenticare che lo Studio patavino passò dal regime comunale alla signoria dei Da Carrara e dal 1405 sotto il dominio veneziano, divenendo «l'unico centro universitario dello stato regionale veneziano dal Quattrocento alla caduta della Repubblica nel 1797»[23].

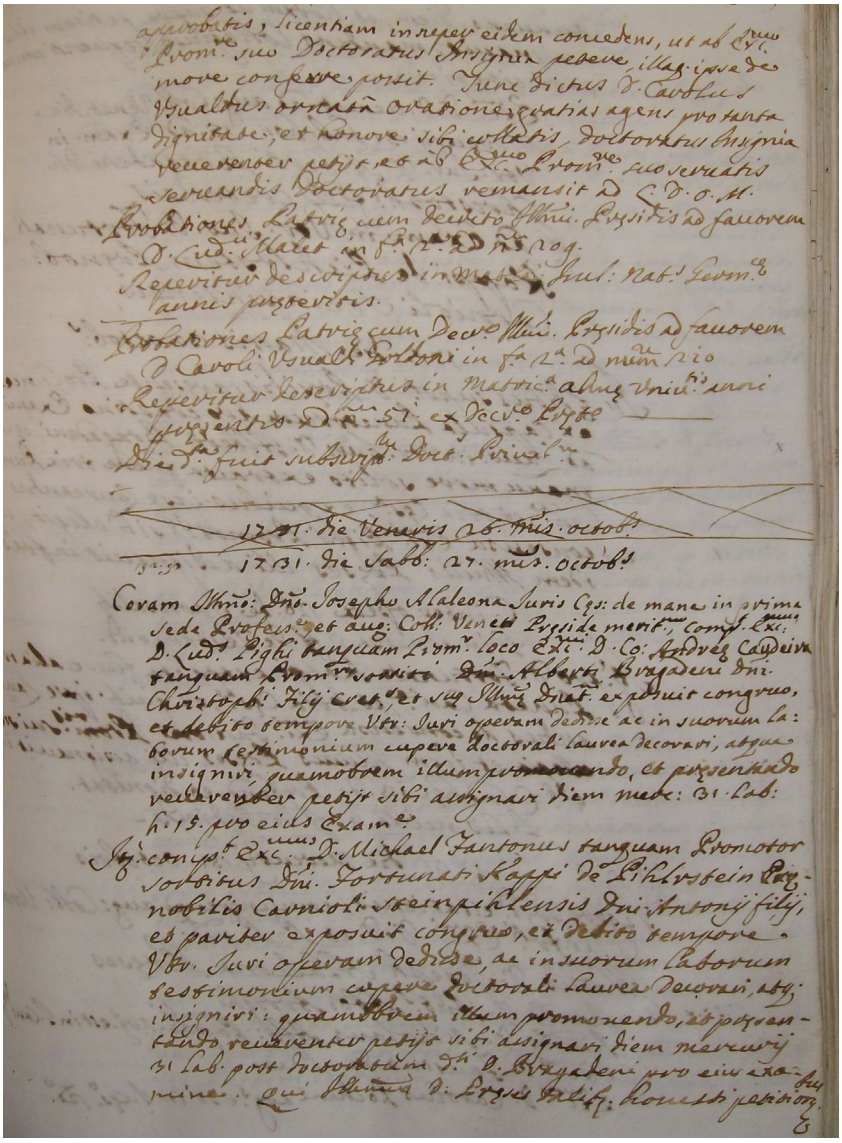
La caduta di Venezia determinò l'avvento delle dominazioni straniere. Fra il 1797 e il 1815 si registrarono continui cambi di regime politico: il governo democratico (1797-1798); la prima e la seconda dominazione austriaca (1798-1805); la dominazione francese (Regno d'Italia, 1805-1813); la terza dominazione austriaca (1813-1866)[24].

La struttura burocratica imposta dai diversi regimi spazzò via l'antica architettura amministrativa veneziana, ed ebbe degli esiti importanti sulla produzione dei documenti nonché sulla loro organizzazione e tenuta:

> Già durante la cosiddetta prima dominazione austriaca (1798-1805) erano stati introdotti negli uffici nuovi principî, sconosciuti nell'antico regime: la registrazione di protocollo e la suddivisione degli atti per materia. Ma chi abbia avuto la ventura (o sventura) di lavorare sulle carte del primo governo austriaco sa che il "processo", il fascicolo, praticamente non esiste, e che spesso occorre virtualmente ricostruirlo seguendo la pratica in una catena di posizioni archivistiche,

23 Donato Gallo, *L'età medioevale,* in *L'Università di Padova …,* p. 15-33; 25.

24 Il decreto di St. Cloud del 25 luglio 1806 equiparò l'università di Padova alle altre università del regno: Bologna e Pavia. In base alla legislazione francese l'istruzione dipendeva dal ministero dell'interno. Cecilia Ghetti, *Dal 1797 al 1866*, in *L'Università di Padova …,* p. 77. Un *excursus* storico-istituzionale sul periodo delle dominazioni straniere nel Veneto si trova in *Archivio municipale moderno di Conegliano, Inventario della sezione B (1797-1866)*, a cura di Gianni Penzo Doria, Conegliano, Comune di Conegliano, 1993.



Laurea in *utroque iure* di Carlo Goldoni, 22 ottobre 1731
Università degli Studi di Padova

> ciascuna composta da un solo atto, raramente più. La successiva età napoleonica (1806-1813) registra un consolidamento di questi principî: il protocollo è ormai una presenza imprescindibile negli uffici, ma titolari e rubricari stentano a trovare una fisionomia precisa. Il processo giunge a compimento appunto con il ritorno dell'Austria nella Restaurazione [...].[25]

Con l'insediamento definitivo degli austriaci scomparve la tradizionale ripartizione in università giurista e artista, già cancellata da Napoleone, per lasciare il posto alle facoltà politico-legale, filosofico matematica, medico-chirurgica-farmaceutica, teologica[26].

Fra il 1815 e il 1818 l'Ateneo fu completamente riformato, come Pavia, ed equiparato alle università degli stati austriaci (Vienna, Innsbruck, Graz). In questa occasione furono introdotte quelle novità curriculari che impressero una svolta assolutamente sostanziale alla preparazione professionale delle future classi dirigenti.

La stessa riforma si attuò inoltre sul piano amministrativo: al vertice dell'università era il rettore, che presiedeva il senato accademico composto dai direttori, dai decani e dai seniori (membri anziani) delle facoltà. I direttori esercitavano la sorveglianza sulle attività didattiche e amministrative delle facoltà a cui erano preposti, mentre i decani avevano compiti soprattutto burocratici (la tenuta del protocollo di tutti gli atti della Facoltà, tasse, esami, ecc.)[27].

Si trattò di una riforma scandita da una autentica pletora di sovrane risoluzioni, disposizioni, decreti governativi, dispacci aulici, che furono successivamente riuniti nella *Collezione delle superiori disposizioni scientifiche e disciplinari riguardanti l'I.R. Università di Padova emanate dall'anno 1817; copia della seguita sua nuova organizzazione, a tutto l'anno 1823 da Giovanni Antonio d. Galvani cancelliere dell'I.R. Università medesima.*

---

25 Eurigio Tonetti, Minima burocratica. *L'organizzazione del lavoro negli uffici del Governo austriaco nel Veneto.* Con appendice documentaria e atlante diplomatico*,* Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2000, p. 9-10. Il dispaccio del Governo generale che sanciva l'introduzione e accompagnava il fac-simile del registro di protocollo presso la Regia Università di Padova, è datato 18 ottobre 1805. Università degli Studi di Padova, Archivio generale di Ateneo, [=AGAPd], Archivio dell'Ottocento, Serie Atti del Rettorato, busta 3.

26 L'*universitas theologorum* era stata soppressa da Napoleone I nel 1806; Giampietro Berti, *L'Università di Padova dal 1814 al 1850,* Treviso, Antilia, 2011, p. 20.

27 Ghetti, *Dal 1797 al 1866*, in *L'Università di Padova …,* p. 73-89. Eadem, *Struttura e organizzazione dell'Università di Padova dal 1789 al 1817*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 17 (1984), p. 135-182. Ead., *L'assetto statutario e didattico dell'Università di Padova dopo la riforma asburgica,* «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 32 (1999), p. 101. Berti, *L'Università di Padova …,* p. 12-64.

Mantenendo l'analisi sempre circoscritta alla sfera studentesca, appare chiaro che una delle caratteristiche dell'università austriaca era il rigore negli studi e nella condotta morale, strettamente correlato a una esigenza di controllo politico:

> P. 1. Gli scolari accolti nell'Università formano una grande famiglia. P. 2. Essi dovranno primieramente prestare ossequio e fedeltà all'Augusto nostro Sovrano. […] P. 4. Siccome i signori studenti recansi all'Università pel solo oggetto di apprendere le dottrine e di rendersi atti agli impieghi più distinti nella società mediante le acquistate scientifiche cognizioni, così dovranno dedicarsi alle scuole ed agli studi ai quali sono obbligati con indefessa diligenza, di cui daranno prove intervenendo ogni giorno immancabilmente alle lezioni. […] P. 17. Gli studenti dovranno in ogni tempo e circostanza mostrare un'irreprensibile condotta […].[28]

Il rigore si esercitava con il controllo. Il controllo, fra le altre cose, aveva bisogno di una struttura amministrativa e burocratica estremamente rigida che non lasciasse margini di discrezionalità.

In fondo «l'istruzione universitaria è una branca del potere politico statale e dunque va concepita alla stregua degli altri settori dell'amministrazione sottoposti all'autorità governativa. Lo scopo è ottenere, attraverso lo strumento scolastico, dei funzionari pubblici ubbidienti sotto il profilo politico ed efficienti sul piano professionale»[29].

Studenti, professori, decani, direttori, rettore, avevano obblighi precisi ai quali non potevano derogare. Gli studenti erano tenuti come in passato all'iscrizione, momento in cui producevano al decano della facoltà prescelta i certificati detti assolutori con i quali si comprovava di aver assolto gli obblighi scolastici ginnasiali nonché la condotta morale e il grado di applicazione negli studi.

In base al percorso di studi scelto, lo studente doveva inoltre presentare il certificato che provava la frequenza del biennio filosofico presso il liceo o l'università, oppure la pratica esercitata presso un farmacista, o l'attestato di buoni costumi rilasciato dal parroco (per le levatrici). Gli altri adempimenti comuni erano: ritirare la matricola, pagare le tasse salvo che non fossero stipendiati (borsa di studio), frequentare obbligatoriamente le lezioni, sostenere gli esami detti rigorosi, conseguire la laurea previa richiesta scritta al rettore[30].

---

28 AGAPd, *Collezione delle superiori disposizioni …,* p. 289.

29 Berti, *L'Università di Padova …,* p. 20.

30 AGAPd, *Collezione delle superiori disposizioni …,* p. 28-106.

Sotto il profilo amministrativo e burocratico, si perpetuò così l'uso del registro per le iscrizioni generali e per le immatricolazioni. Furono introdotti, infatti, il catalogo degli scolari[31], il registro degli esami rigorosi e delle lauree[32].

Inoltre, il complesso dei documenti sopra elencati relativi alla persona fisica studente, venne riunito in fascicolo. Escludendo le istruzioni del 1805 sulla tenuta del registro di protocollo in cui si fa esplicito riferimento al fatto che:

> Finalmente ogni minuta di qualunque carta, relazione, e consulta, che sorte dalla cancelleria della Regia Università, dovrà essere firmata di loro proprio pugno, e conservata negli atti, riponendola nel fascicolo al quale appartiene: ben inteso che gli atti relativi a ciascun affare devono rimanere insieme uniti, affinché possa facilmente vedersi l'origine, il progresso, e la fine di ciascun affare[33],

non vi sono specifiche disposizioni sulla istruzione del fascicolo di studente che, come prassi documentale, a Padova si attestò a partire dal 1817-18, o perlomeno attualmente non sono state ancora rinvenute. Si ha così la sensazione che si sia trattato di un normale adeguamento alla *routine* degli affari.

Dapprincipio il fascicolo era sprovvisto di camicia, o meglio la camicia era costituita dal processo verbale dell'esame rigoroso, di solito il terzo, che sanciva l'ammissibilità del candidato alla laurea[34].

Inizialmente i fascicoli contenevano ben poca documentazione: le petizioni dello studente per l'ammissione agli esami e i verbali della commissione. L'utilizzo del verbale della disputa come camicia del fascicolo si mantenne nel corso del tempo salvo che si trattava ormai di moduli prestampati che andavano completati con i

31 Registri di formato rettangolare, rinforzati con una coperta in cartone. I cataloghi contengono gli elenchi degli studenti iscritti in base all'anno e sono suddivisi per cattedra. Un prospetto iniziale per ogni sezione, indica nell'ordine: il numero degli studenti, il numero degli studenti privati, degli studenti esteri, degli studenti stipendiati, la I classe con eminenza, la I classe, la II classe, la III classe, i non esaminati. I registri sono molto dettagliati in quanto indicano: cognome e nome dello studente, patria e luogo di nascita, nome e condizione del genitore, costumi, grado di applicazione, il progresso negli studi, se lo studente gode di pensione o se si trova a convitto in un collegio; una finca è infine dedicata a osservazioni di carattere generale. AGAPd, Archivio dell'Ottocento, Archivio della Facoltà filosofico matematica, Serie Cataloghi. *Inventario dell'Archivio dell'Ottocento* a cura di Maria Grazia Bevilacqua, dattiloscritto.

32 AGAPd, *Collezione delle superiori disposizioni …,* p. 160.

33 AGAPd, Archivio dell'Ottocento, Serie Atti del Rettorato, busta 3, doc. 8 ottobre 1805.

34 I processi verbali erano frequentemente redatti su carta di *leon concetto,* ovvero la carta azzurrina di solito usata per le minute. Tonetti, Minima burocratica. *L'organizzazione …*, p. 12.

dati personali del candidato, la datazione cronica, i nomi dei professori componenti la commissione, la votazione/valutazione[35].

Il contenuto si arricchì con gli assolutori, i certificati di frequenza, gli attestati, le suppliche, i certificati medici[36], le ricevute delle tasse, la domanda per sostenere l'esame di laurea, le tesine a stampa, l'esemplare della dissertazione, il verbale della promozione e laurea che includeva il giuramento d'ordine[37].

Sotto il profilo diplomatistico è importante sottolineare che i documenti a fascicolo presentati dallo studente riportavano la segnatura di protocollo[38].

I fascicoli, suddivisi per facoltà, furono archiviati secondo l'ordine alfabetico e condizionati in buste. L'attribuzione al fascicolo del numero di matricola assegnato allo studente fu una conquista molto più tarda. Questo tipo di organizzazione si mantenne fino al 1866:

> […] il trapasso dall'ultima dominazione austriaca all'Italia di Vittorio Emanuele II fu un evento traumatico per l'Università di Padova. È vero che gli ordinamenti istituzionali e didattici dell'Ateneo furono sostanzialmente conservati tali e quali, fatti salvi gli indispensabili aggiustamenti in chiave liberal-nazionale (ad esempio, per quel che riguarda gli insegnamenti, la sostituzione della storia italiana alla storia austriaca oppure l'introduzione del diritto costituzionale), fino al 1873, fino a quando, cioè, entrò in vigore la legge, che parificava l'Università padovana alle altre del Regno.[39]

Si noti che a tutto il 1870-1873, a Padova si continuò a usare la dicitura «laureati a sistema austriaco», che scomparve quando avvenne l'equiparazione alle altre università del Regno in virtù della legge del 12 maggio 1872, n. 821, discesa dal

35 Il verbale della disputa era firmato dal direttore e dal cancelliere.

36 Chi non si fosse presentato agli esami semestrali e annuali causa malattia, doveva presentare adeguata giustificazione consegnando un certificato medico giurato vidimato dal medico delegatizio con l'indicazione della patologia, e un certificato del parroco vidimato dalla Deputazione comunale «il quale attesti con proprio giuramento *tacto pectore sacerdotali* che il tal giovine fu affetto dalla tal epoca fino all'altra da malattia da precisarsi». AGAPd, *Collezione delle superiori disposizioni …,* p. 291.

37 Il verbale di promozione e laurea era firmato dal rettore e dal cancelliere.

38 A questo proposito si ricorda che: «Nel caso di materiali cartacei l'originalità dei documenti e del vincolo, mantenuti inalterati nel lungo periodo, e quindi a minor rischio di manipolazione, è facilmente verificabile grazie ai numerosi segni fisici, logici e organizzativi che la carta e i supporti statici conservano e offrono all'analisi dei ricercatori». Maria Guercio, *Archivistica informatica. i documenti in ambiente digitale,* Roma, Carocci, 2002, p. 110.

39 Piero del Negro, *Dal 1866 al 2000*, in *L'Università di Padova …,* p. 91. Idem, *L'Archivio storico dell'Università degli studi di Padova,* in *Gli archivi storici delle Università italiane e il caso pavese,* Atti del Convegno nazionale, Pavia, 28-29 novembre 2000, a cura di Simona Negruzzo e Fabio Zucca, p. 23-28.

regio decreto legislativo 13 novembre 1859 n. 3725 del Regno di Sardegna, più noto come Legge Casati, progressivamente recepito da gran parte delle università a seguito dell'Unità d'Italia[40].

40 MAURO MORETTI, *La storia dell'università italiana in età contemporanea. Ricerche e prospettive,* in *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca,* Atti del convegno, Padova, 27-29 ottobre 1994, a cura di Luciana Sitran Rea, p. 335-381.